

tutti ignorati dallo *establishment* letterario. Questa affermazione ci sembra, in linea di principio, esatta, ma si dovrà pur dire, alla luce di una rilettura attenta che anche noi abbiamo praticato negli ultimi tempi che si trattava in gran parte di figure importanti ma non di prima grandezza. Si potrebbe fare un'eccezione per Robinson, rammentando peraltro che — come gli stessi Imagisti non mancarono di rilevare — egli si collocava al culmine di una direttrice Wordsworth - Browning felicemente innestata in America, e la cui utilizzazione appariva ormai problematica. Henry James si trovava definitivamente in Inghilterra alla fine del secolo, ed Henry Adams, visto qui un poco di scorcio, chiudeva maestosamente — e tragicamente un — ciclo alle soglie dell'estinzione.

Ora, l'attento studio dello Ziff acquista particolare rilievo quando egli segue la traiettoria dei maggiori scrittori della fine Ottocento, studiandoli documentatamente e con apprezzabile diligenza. Il contributo che egli reca, proprio per la capacità di padroneggiarli nel loro insieme ma senza indulgere a generalizzazioni, rimanendo ancorato ad elementi solidi e concreti di indagine, ci pare eccellente. Gli appartenenti a questa « generazione perduta » escono dal libro dello Ziff con una fisionomia più netta di quella che possedevamo sulla scorta di studi precedenti, ma resta in noi la convinzione che essi rimangono in definitiva degli scrittori di transizione. Manca loro la ricchezza di interessi della generazione degli Anni Venti, la capacità di dialogare alla pari con la cultura europea: ci troviamo di fronte, ci sembra, a degli ammirabili provinciali. Lo confermano, in fondo, le « riscoperte » degli ultimi decenni, dal pur notevolissimo Harold Frederic a Kate Chopin, di cui si occupò Edmund Wilson e che, stando a qualche recensore (Stanley Kauffmann nella *New Republic*, per fare un caso), si presenterebbe come una scrittrice di primo piano. *The Awakening*, il romanzo della Chopin, può meravigliare per la spregiudicatezza e meritare qua e là la qualifica di conturbante; è in sostanza non un punto d'arrivo, ma un libro « sulla strada », un Flaubert trasportato e acclimatato con abilità in Louisiana. Questo il limite e insieme l'elemento

positivo degli Anni Novanta in America: lo Ziff ha chiarito in che misura si scorga qui un anello di congiunzione, una forza attiva in una dinamica inquieta di sviluppo. Anche nel suo libro si restituisce a Dreiser il posto che gli compete, né si saprebbe negare che senza il lavoro non solo di un Norris, ma di un Phillips, appunto Dreiser avrebbe trovato la via aperta. Nella definizione di uno « stile » americano la generazione di cui parla Ziff ha sostenuto una parte risolutiva.

Il « caso » Mac Bird

Nel primo numero del 1967, pubblicando un vivace contributo di Lionel Abel, la *Partisan Review* annuncia una serie di interventi su *Mac Bird*, il discusso testo teatrale di Barbara Garson, che, secondo la redazione della rivista, « sembra stia diventando una *cause célèbre* politica e intellettuale ». Così è purtroppo, e non si vedrebbero altre ragioni per parlarne qui, oltre al fatto che la parodia, o il *burlesque*, o la caricatura (per tornare indietro sino Fielding) tanta parte hanno nella tradizione letteraria anglosassone. Di *Mac Bird* ha parlato diffusamente un esperto del genere, curatore a suo tempo di un'eccellente antologia di parodie letterarie, Dwight MacDonald, nella *New York Review of Books*, provocando una serie di accese polemiche; Robert Lowell vi ha scorto un raffinato risultato stilistico; Robert Brustein (e lo si capisce meglio, trattandosi di un critico risolutamente « impegnato ») lo ha definito « brutalmente stimolante ».

Si tratta davvero, si domanda Abel, di un ammonimento e una sfida nei confronti del « modo di vita americano », secondo quel che dice un altro autorevole critico teatrale, Eric Bentley? O possiamo parlare, come fa MacDonald, di una delle satire più divertenti scritte da anni a questa parte? Abel risponde di no, aggiungendo di non avervi trovato un solo passo tale da suscitare una franca risata; dobbiamo aggiungere che, da parte nostra, ci troviamo perfettamente d'accordo con lui. Forse *Mac Bird* non guadagna nulla dalla lettura: stando a Peter Brook, che ne ha trattato sul londinese *Observer*, ha un senso solo sulla

scena, dove a suo parere diviene un irresistibile e mordente *vaudeville*. Ma il problema per noi rimane un altro: la Garson ha lavorato su una trovata non peregrina — il trasferimento sul piano del linguaggio elisabettiano e secondo la vicenda di *Macbeth* dell'assassinio del Presidente Kennedy — dilatandola e giocandoci sopra con un gusto decisamente goliardico. Nell'area di argomenti più frivoli, son questi gli esperimenti di Lehrer, che le registrazioni hanno reso popolari anche in Europa, ma che non ambiscono altro che a intrattenere un pubblico di studenti. In ben diversa direzione lavorano i *comedians* alla Bruce o, a livello inferiore, alla May-Nichols; operando, cioè, sull'inglese d'America, secondo le premesse ancor fertili della vena ricchissima dell'umorismo popolare.

Se si affronta il linguaggio della tragedia elisabettiana per il puro piacere della meccanica parodia, servendosi della tecnica più elementare e più rozza, che consiste nella parafrasi, si rimane persino al di qua della esercitazione corrente *à la manière de*. Alchimie più complesse vanno lasciate a scrittori di talento, com'è il caso di Djuna Barnes nel discutibile ma sottile e abilissimo *Antipbon*; d'altronde, si pensi alle felicissime parodie jamesiane di Max Beerbohm per capire come soltanto operando dall'interno e con intenzione autenticamente mimetica si possa sperare di ottenere un esito non effimero. Ma ognun sa che tempra di stilista fosse Beerbohm.

Mac Bird vuol essere un libello, senza la cattiveria swiftiana che sarebbe imperiosamente ne-

cessaria. Il senso del male, della violenza e anche del sangue che la implicita accusa della Garson sottende, sono completamente assenti. Bisognerà dunque accontentarsi delle intenzioni, che ci sono familiari visto che abbiamo letto abbastanza della pubblicistica della cosiddetta Nuova Sinistra americana. La Garson esprime senza dubbio una esigenza sentita e da meditarsi quando pone sotto accusa l'intero *establishment* politico americano, dal Presidente ucciso a Johnson per finire a Robert Kennedy. Essa vorrebbe capovolgere beffardamente l'intenzione per così dire didattica, con una sua precisa catarsi, del modello shakespeariano, né si può negare che questa sia la strada giusta. *Mac Bird* aspirerebbe confusamente ad essere la satira eversiva del cinismo di una classe politica, ma si ricava l'impressione che gli anticorpi di questa classe abbiano agito con tanta efficacia da spuntarne le armi fin dall'inizio. Lo stesso Brook ha giustamente rilevato che la libertà di rappresentazione concessa a *Mac Bird* finisce per ritorcersi contro le intenzioni dell'autrice. Diciamo dunque che *Mac Bird* conta forse come indicazione; vale a dire più per ciò che non è per ciò che è. Questo testo sostanzialmente fallito per mancanza di vigore e per povertà di linguaggio lascia supporre che esistano i presupposti di una satira sociale capace di resistere alle suggestioni della cronaca e di darsi un suo linguaggio. Per ora, le fugaci inserzioni di vernacolo americano nel *blank verse* appiattito e strascicato della Garson rammentano, al più, i riti della festa delle matricole.

CLAUDIO GORLIER

STORIA E CULTURA

Nuova attenzione per la storia dell'Africa nella recente produzione editoriale italiana

L'anonimo francese che nel 1680 aveva volto nella sua lingua quella che è considerata la prima storia della conquista araba della Spagna (Abulcacim Tarif Abetariq, *Histoire de la Conquête d'Espagne par les Mores composé en Arabe, traduit en espa-*

gnol par Michel de Lune) ha lasciato scritto: « Sembrava fino a poco tempo addietro che la storia non dovesse essere degna se non dei greci o dei romani e che gli atti degli altri popoli non meritassero di essere scritti. Non si credeva che vi fossero altri eroi se non quelli di Omero e di Plutarco; anzi, significava essere barbaro ed empio avere stima di un goto, di un saraceno o di un arabo. Ma finalmente oggi la scienza ed i viaggi ci hanno